

Prefazione a "Tenacemente donne"

C. Caricato, A. Buzzetti - Ed. Paoline

Dodici donne, diversissime per i contesti in cui si situano, per la scelta personale, per le problematiche a cui hanno provato a dare una risposta. Leggendo una dopo l'altra le loro storie mi è venuto in evidenza l'elemento che tutte le accomuna: l'amore. Un amore che non vede ostacoli, che intuisce soluzioni imprevedibili, che sa mettere in gioco la vita, che sa spingersi oltre. Un amore fatto di tenerezza e tenacia indomita, di accoglienza e ascolto, di fede al di là di ogni evidenza, di coraggio e di rischio, capace di andare più in là di quanto sia umanamente concepibile e accettabile. E' l'amore di una madre.

Senza dubbio la maternità è elemento chiave dell'identità femminile, anche dove non c'è generazione fisica. E queste storie ne sono una testimonianza eloquente. Sono storie di "madri": in una casa famiglia, tra le strade del Cairo, in un monastero o nella redazione di un giornale

Nei profondi mutamenti del mondo di oggi, questa qualità d'amore testimoniata da tante donne come loro, molto spesso nel silenzio di una quotidianità spesa a servizio degli altri, ad ogni latitudine e in ogni cultura, è segno permanente dell'Amore di Dio. Ed è anche presenza di Maria, la Madre di ogni uomo, che si china amorevolmente, attraverso di esse, sui suoi figli.

Dietro i volti e le storie di queste donne mi sembra infatti si sveli in filigrana la figura dolce e forte di Maria. La Madre di Gesù e nostra è da sempre presente nella vita della Chiesa. Ma il suo modo di essere con noi è sempre nuovamente da scoprire. Di quel "genio femminile" di cui parlava Giovanni Paolo II, forse tanto è ancora da conoscere e valorizzare.

Il privilegio e la prerogativa di Maria, per eccellenza, è di essere la Theotókos, la Madre di Dio, di aver donato Gesù agli uomini. Ed oggi torna a farlo in un mondo complesso e difficile, attraversato da una profonda crisi che, prima di essere economica, è una crisi culturale, generata da un'incapacità di costruire rapporti veri. E anche il rapporto uomo-donna è stato investito in pieno da questa crisi. Le nostre società sembrano andare allo sbando perché hanno rifiutato Dio, a volte consapevolmente, e hanno perso quindi la sorgente di quell'amore che nelle relazioni è sincero e pieno dono di sé, il solo che realizza la persona.

E' nell'unità fra la componente femminile e maschile che si può esprimere in pienezza l'umano.

Nella Chiesa, mi sembra, siamo ancora all'inizio di questo cammino e una nuova consapevolezza deve penetrare tutti, uomini e donne, e diventare prassi, anche negli organismi decisionali. La donna deve poter trovare il suo giusto posto, espletando al massimo le sue

peculiarità in un rapporto di complementarità con l'universo maschile, che, non si può negare, è preponderante, almeno in certe sfere.

Io credo che in una Chiesa che si vuole sempre di più specchio delle aspirazioni dell'umanità, la donna ha la sua funzione importante per riportare e mostrare, insieme all'uomo, la Bellezza e la Verità sull'Uomo.

Sul modello di Maria la donna, ovunque viva, ha la specifica vocazione di essere portatrice di Dio, di quell'amore che è il valore più grande ed efficace per rinnovare Chiesa e società.

Non posso non ricordare qui un'affermazione con cui, in estrema sintesi, Chiara Lubich delineava la *missio* della donna: *“Quando la donna è altra Maria – scriveva - il che significa vergine, madre, sposa, pianto, paradiso, ma soprattutto “portatrice di Dio”, molto per tutti essa può fare, perché la donna, se è donna, è il cuore dell'umanità”*¹.

Maria Voce

Presidente del Movimento dei Focolari

¹ C. Lubich, *Scritti spirituali*/1, Città Nuova, Roma 1991³, p.200